
Beethoven secondo Daniele Gatti

Autore: Mario Dal Bello

Il direttore milanese a Roma, all'Accademia di Santa Cecilia, per l'integrale delle sinfonie di Ludwig van Beethoven. Grande successo.

Pura contemplazione. Silenzio assoluto. Folta presenza giovanile disinvolta. E alla fine un rombo di applausi. La **Sesta Sinfonia "Pastorale"** è guidata da Gatti con una interpretazione personale di notevole bellezza. Privilegia i legni - le prime parti ottime -, ossia il suono degli uccelli nella campagna mentre gli archi fanno un brusio. Dolcezza, tempi accelerati o rallentati per far espandere l'emozione di Beethoven - che poi è la nostra – davanti alla bellezza senza parole della natura. Non è una musica descrittiva, ma una musica immersiva. Beethoven e noi siamo dentro alla natura, al suo essere che ci rapisce. La "scena presso il ruscello" – secondo tempo – è di una morbidezza avvolgente, il suono cresce e diminuisce largamente fino al tempo successivo del catastrofico temporale che arriva improvviso, tremendo, a piena orchestra, e poi si sforna nel lunghissimo inno di ringraziamento per la pace ritrovata. **Gatti colpisce al cuore la sinfonia, cioè la poetica di Ludwig, artista pieno di passioni, di violenza e di mitezza. Gli archi dell'orchestra cecilianiana sono meravigliosi:** pastosi i contrabbassi dolcissimi, cantano i violoncelli e la purezza dei violini è da manuale. Una grandissima pace, una quiete ed una consolazione scende sul pubblico. **Gatti dirige senza teatralità, con esatto dominio del colore, del fraseggio, del suono dell'insieme, fuso in una luminosa unità.** Così accade pure nella **Settima Sinfonia**, vorticoso, dinamica e cantante (secondo movimento). E così era apparso nella Terza, l'"**Eroica**". Anche in queste opere è evidente la gioia di Gatti e dell'orchestra di "fare musica insieme". L'attenzione alle sfumature è chiarissima, in particolare nella Marcia funebre – secondo tempo – dove **il dolore che si apre alla luce è la cifra interpretativa, spirituale si direbbe, seguita poi dall'energia travolgente (troppa?) degli ultimi movimenti** in cui il carattere passionale del direttore trova libero sfogo. Sembra di ascoltare le sinfonie per la prima volta. Eppure, di interpretazioni da parte di direttori e di orchestre - dalla chiarezza di **Toscanini** al fasto di **Karajan**, dal tumulto di **Bernstein** all'intensità di **Giulini** e alla lucidità di **Abbado** – ne abbiamo ascoltato parecchie. Gatti, nella piena maturità, offre liberamente la sua voce che non è enfatica o meccanica ma emozionale, precisissima e pronta a lasciare liberi gli strumentisti di "suonare", come i legni-uccelli nella **Sesta** sopra la luce morbida degli archi. **Vale la pena domani - 27 giugno - di non perdere l'Ottava e la Nona.**